

11 settembre 2019

L'autonomia differenziata e gli indicatori socio-economici rilevati a livello regionale.

Tra le motivazioni che hanno spinto le 3 regioni del Nord (Emilia Romagna, Lombardia e Veneto) a rivendicare una maggiore autonomia, le "ragioni generali di efficienza economica e finanziaria e nel sistema di governo del territorio" hanno giocato un ruolo importante. Oggi, soprattutto coloro che esprimono dubbi sui processi di autonomia regionale differenziata, si chiedono se la risposta più corretta al fatto che le varie regioni siano caratterizzate da livelli di efficienza produttiva differenziati sia davvero quella di accordare nuove competenze legislative a chi è già più efficiente. Occorrerebbe porsi però anche altre domande, volte a comprendere se, proprio in queste regioni apparentemente virtuose, alla cosiddetta efficienza produttiva (un concetto non sempre chiarito all'interno del dibattito) corrisponda effettivamente un grado di sviluppo economico e sociale avanzato, anche per quanto riguarda la dotazione di servizi rivolti ai cittadini; se, inoltre, all'origine delle richieste di maggiore autonomia hanno agito soprattutto scelte politiche e ideologiche che non sono capaci (o non hanno intenzione) di collocarsi in un processo unitario di trasformazione delle istituzioni, orientato alle scelte di tipo federalista.

Se in linea generale questi interrogativi riguardano le prime tre regioni che hanno fatto esplicita richiesta di autonomia differenziata, cioè Emilia Romagna, Lombardia e Veneto, tuttavia il nostro interesse si concentra soprattutto sulle ultime due, cioè quelle che in sostanza aspirano a una sorta di sovranità regionale o gestione esclusiva relativamente a tutte le 23 materie di competenza regionale.

Sul piano della ricerca empirica può essere utile indagare, anche se rapidamente e sommariamente attraverso l'uso di un set indicatori statistici sul Bes (cioè quelli elaborati dall'ISTAT e ritenuti rilevanti per la misura del Benessere) e di carattere economico e finanziario, alcuni aspetti fino ad oggi trascurati dal dibattito prevalente sull'autonomia differenziata, influenzati, direttamente o indirettamente dall'azione del governo regionale. Ci si riferisce ai livelli di efficacia dell'istruzione, dei servizi socio-sanitari e di altre prestazioni oggetto di possibile autonomia (rilevati anche attraverso la percezione dei cittadini), ai temi dell'ambiente e della qualità della sopravvivenza, alle prestazioni del mercato del lavoro, al livello dei redditi e della povertà relativa.

Le brevi considerazioni svolte in questa nota sono supportate dai dati riportati nelle tabelle. Le informazioni statistiche riguardano tutte le regioni e le due province autonome, ma il commento si concentrerà soprattutto sul gruppo delle regioni del Centro Nord (con particolare riferimento a quelle con statuto ordinario), tenuto conto che il tradizionale spartiacque tra questi territori e il Sud risulta molto marcato, così tanto da rendere poco sensata la comparazione tra tutte le regioni italiane. Anzi, questo spartiacque, che per diversi indicatori risulta in aumento rispetto agli anni passati, richiede che il dibattito politico istituzionale in atto presti maggiore attenzione all'omogeneità delle prestazioni.

Per quanto concerne l'istruzione e la formazione, un tema centrale nel dibattito sull'autonomia differenziata, la Lombardia si distingue per la presenza di una quota molto alta di giovani (tra 18 e 24 anni) che abbandonano precocemente gli studi superiori e la formazione, il terzo valore più alto rilevato tra le regioni del Centro-Nord; oltre alla provincia di Bolzano e al Friuli Venezia Giulia, anche Toscana, Umbria e Marche si comportano meglio di Emilia Romagna e Veneto. L'indicatore che misura la quota di "bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia" assume un ruolo strategico nell'ambito delle politiche

educative della Ue, i cui obiettivi prevedono che almeno il 90% dei bambini tra i 3 anni e l'età dell'obbligo scolastico frequentino le scuole dell'infanzia o strutture analoghe. Da tempo l'Italia supera quest'obiettivo (il 92,6% nel 2016), ma negli ultimi dieci anni il tasso di partecipazione è in calo, specie in Lombardia, dove è sceso di quasi cinque punti percentuali; tanto che questa regione si colloca ora al penultimo posto fra le aree del Centro Nord. In Veneto, la quota di bambini che frequentano le scuole dell'infanzia risulta inferiore, oltre alle regioni a statuto speciale, anche a Emilia Romagna, Marche, Umbria, Piemonte e Liguria. Per quanto riguarda la formazione continua, altro tema cruciale nell'ambito del dibattito sull'autonomia differenziata, relativamente al numero di "persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista" le prestazioni delle regioni del Centro Nord risultano abbastanza vicine, attestandosi su tassi di partecipazione piuttosto bassi al confronto con i tradizionali Paesi competitor dell'Italia. Tuttavia, Emilia Romagna e Toscana, oltre alle solite regioni a statuto speciale del Nord, mostrano le prestazioni migliori, mentre il Veneto e soprattutto la Lombardia, cioè due delle regioni che traiano l'economia italiana e che presentano quote più alte di addetti nelle medie e grandi imprese, fanno registrare quote di partecipazione alla formazione continua più basse, inferiori al 10%.

Se si prende in considerazione il mercato del lavoro – i cui risultati vengono naturalmente influenzati dalle politiche regionali - e in particolare i tassi di occupazione e di disoccupazione, le tre regioni sotto esame fanno registrare le prestazioni migliori. Limitando l'attenzione al Nord, subito dopo le due Province autonome di Trento e Bolzano è l'Emilia Romagna a far registrare il tasso di occupazione più alto, Lombardia e Veneto si distinguono invece tradizionalmente per una più bassa quota di disoccupati, anche relativamente alla disoccupazione giovanile. Anche considerando ulteriori due indicatori particolarmente esplicativi delle condizioni di lavoro, cioè "il part time involontario" e "dipendenti con bassa paga", l'Emilia Romagna e soprattutto Lombardia e Veneto risultano tra le più virtuose.

Due indicatori, la "quota di donne elette nei consigli regionali" e le "abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni autorizzate", aiutano a riflettere sull'evoluzione della società civile verso la modernizzazione e sulla capacità delle istituzioni di promuovere lo sviluppo sostenibile. Comparando le sole regioni del Nord, per entrambi questi indicatori il Veneto si colloca nelle posizioni di retroguardia, anche la Lombardia mette in mostra prestazioni inferiori ai valori medi del gruppo target. Relativamente all'ambiente, anche per quanto riguarda la quota di "persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale della zona in cui vivono", di nuovo, sia la Lombardia che il Veneto presentano risultati poco soddisfacenti al confronto con le altre regioni target. Per quanto riguarda la regione veneta, che presenta un grado di soddisfazione per l'ambiente in diminuzione di ben 7 punti percentuali dal 2012 al 2018 (il calo più alto in assoluto), tale dinamica va messa in relazione anche con l'azione del modello espansivo urbanistico che ha determinato negli anni una consistente sottrazione di aree verdi e all'attività agricola, procurando danni al paesaggio e all'ambiente nel suo complesso. Migliore è la situazione, per entrambe le regioni, nel caso dei "rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata".

Un risultato negativo si ottiene esaminando i dati sulla giustizia civile, una componente essenziale del sistema istituzionale di un'economia. Ad essa è infatti affidata la tutela giuridica dell'investimento e dello scambio, i due momenti caratterizzanti dell'attività economica. La durata dei procedimenti nelle regioni italiane è molto elevata, con differenze significative tra tribunali, che possono riflettere anche disfunzioni di natura organizzativa. Limitando l'attenzione al gruppo delle regioni del Nord, in Lombardia e Veneto la "durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari" risulta la più alta in assoluto.

Arriviamo all'esame degli indicatori che risentono maggiormente dell'azione del governo regionale. Per quanto riguarda i servizi pubblici a rilevanza economica (trasporti, acquedotto, energia elettrica) e il relativo grado di soddisfazione dei cittadini, nella graduatoria del Centro Nord, Lombardia e Veneto si collocano quasi sempre nelle posizioni intermedie; per loro va peggio quando gli indicatori si riferiscono alla "percentuale di utenti che hanno espresso un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi (di trasporto) che utilizzano abitualmente (più volte a settimana) sul totale degli utenti assidui di almeno un tipo di mezzo", alle "perdite idriche totali dalle reti di distribuzione dell'acqua potabile (percentuale dei volumi messi in rete)", oppure alle "famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua". Migliore è la

situazione quando i dati si riferiscono alla “frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico per utente”. Insoddisfacenti per entrambe le regioni sono invece i valori rilevati dall’indicatore sulla “popolazione coperta dalla banda ultralarga ad almeno 30 Mbps”, ma in questo caso l’anno di rilevazione, il 2015, non è molto recente.

Per quanto riguarda i servizi educativi e quelli di welfare, se si prendono in considerazione le prestazioni che sono fortemente interessate dai percorsi autonomisti ma anche dalle strategie Ue per lo sviluppo del benessere, cioè il numero di “bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l’infanzia, i “posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari” e la quota di “persone di 65 anni e più trattate in Assistenza domiciliare integrata”, Lombardia e Veneto (con l’eccezione dell’ultimo indicatore) mettono in mostra risultati poco soddisfacenti al confronto con le altre regioni del Nord. In particolare, la partecipazione ai servizi per l’infanzia è molto bassa nel territorio veneto, e a questo proposito va considerato che il tasso di occupazione femminile è cresciuto negli ultimi quattro anni (2015-2018) di ben 4 punti percentuali, accrescendo la necessità di politiche di conciliazione.

Di particolare interesse è la lettura degli indicatori che riguardano la presa in carico dei servizi sanitari. Relativamente all’attesa in giorni per interventi per tumore al seno e per angioplastica coronarica e alla “percentuale di pazienti (età 65+) con diagnosi principale di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario”, la Lombardia e soprattutto il Veneto (che pure compongono con Piemonte, Emilia Romagna e Toscana il gruppo delle regioni che hanno ricevuto nel 2017 il punteggio più alto relativamente all’applicazione dei Lea) mostrano sempre risultati inferiori ai valori medi rilevati tra le regioni del Centro – Nord; analogo risultato si registra per il numero di posti letto per post-acuzie (qui il giudizio negativo riguarda il solo Veneto) e il numero di pazienti per infermiere del SSN (in questo caso invece è la Lombardia a distinguersi per un risultato poco soddisfacente).

Naturalmente, anche le statistiche sui redditi e il livello di povertà forniscono indicazioni sulla capacità del sistema socio-economico di creare ricchezza e benessere diffuso e sul ruolo delle policy per la promozione dello sviluppo. Relativamente alle condizioni economiche della popolazione, come era naturale attendersi la Lombardia, seguita a distanza dall’Emilia Romagna, presenta il reddito medio più alto mentre il Veneto si colloca nelle ultime posizioni della graduatoria del Nord. I dati sulla povertà relativa mostrano che al Nord è il Veneto la con il risultato più insoddisfacente; subito dopo le aree speciali della Valle d’Aosta e del Trentino Alto Adige, la quota più bassa di persone in condizione di povertà si registra in Emilia Romagna e Toscana.

La capacità attuale dei sistemi territoriali di produrre salute e la qualità della sopravvivenza vengono misurate anche attraverso gli indicatori sull’aspettativa di vita, i cui valori risentono del contesto socio-economico in cui vivono le persone e del livello di qualità dell’assistenza sanitaria. Le statistiche sulla “speranza di vita in buona salute” e “senza limitazioni nelle attività a 65 anni” vedono il Veneto e la Lombardia collocarsi tra le regioni del Nord con i risultati meno soddisfacenti. Per quanto concerne inoltre il tasso di mortalità infantile, entrambe le regioni presentano prestazioni inferiori ad Umbria, Marche, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia.

Uno dei punti di forza che supportano l’azione autonomista di Lombardia e Veneto è il basso livello della pressione tributaria. In particolare, il Veneto è in testa alla graduatoria per il più basso livello di imposizione fiscale applicata da Regione e comuni. Allo stesso tempo questa regione detiene il primato, limitatamente all’intervento comunale, anche per la spesa sociale pro capite più bassa, tanto che il valore medio degli impegni di spesa per la Missione dei Diritti sociali rilevato in Veneto, risulta inferiore di circa il 30% al parametro registrato tra le regioni a statuto ordinario del Centro Nord. Anche la spesa sociale impegnata dalla Regione Veneto risulta tra le più basse in assoluto considerando il gruppo delle regioni del Centro Nord.

In definitiva, più che il primato in termini di efficienza economica e nel governo del territorio, ciò che emerge da questa agile analisi è che le Regioni che aspirano a una sorta di sovranità regionale non sembrano davvero così efficienti ed efficaci nella gestione dei settori sui quali si rivendica l’attribuzione di

competenze e delle relative risorse. Per quanto riguarda il Veneto, la Regione sembra distinguersi soprattutto per l'adesione a un modello di governo di tipo neoliberista. Questo, in estrema sintesi, si basa su un basso livello della pressione tributaria al quale corrisponde un modesto o quanto meno poco soddisfacente intervento pubblico nel campo del welfare e relativamente ad alcuni importanti processi di regolazione istituzionale.

Tuttavia, a nostro avviso, il problema principale non è comprendere quale Regione sia davvero efficiente e meriti maggiore autonomia. Peraltro, al di là dei dati rilevati in questa sede, gli studi sulle politiche regionali e una parte del dibattito politico-istituzionale da tempo insistono sulla necessità di innalzare i livelli di efficacia ed efficienza del governo regionale. La domanda è: non si dovrebbe intraprendere finalmente il percorso federalista, in grado di coniugare davvero autonomia e unità del sistema? In questo momento, in cui il dibattito politico-istituzionale prevalente cerca di mitigare le pretese di autonomia differenziata con la promessa del taglio dei parlamentari (cioè la montagna che partorisce il topolino), occorrerebbe invece intraprendere la strada della riforma dell'assetto dello Stato, con l'eliminazione della duplicazione dei centri di costo (tra centro e periferia) e la creazione di una forma federalista, più snella ma capace di garantire la determinazione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali, e promotrice delle capacità di autorganizzazione in grado di garantire la coesione sociale e territoriale del Paese.

Francesco Montemurro

Tabella 1

	Speranza di vita alla nascita - 2017	Speranza di vita in buona salute alla nascita - 2017	Tasso di mortalità infantile totale per 1.000 nati vivi - 2016	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni - 2017	Persone di 18-24 anni uscite precocemente dal sistema di istruzione e formazione - 2018	Bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia - AS 2016-2017	Persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista - 2018	Tasso di occupazione dei 15-64enni - 1° trimestre 2019	Tasso di disoccupazione dei 15 e +enni - 1° trimestre 2019	Tasso di disoccupazione dei 15-24enni - 2018
Piemonte	82,5	58,4	2,2	10,4	13,6%	94,0%	8,4%	65,7	8,4	30,0
Valle d'Aosta	82,0	60,1	4,2	11,9	15,2%	95,2%	8,5%	69,0	6,9	21,7
Liguria	82,7	60,4	2,5	10,7	12,8%	93,7%	9,1%	61,7	11,8	36,3
Lombardia	83,3	59,9	2,8	10,8	13,3%	90,9%	9,0%	68,4	6,3	20,8
Trentino-A. A.	83,8	67,0	3,3	10,7	8,9%	97,1%	11,0%	71,1	4,3	11,9
Bolzano	83,7	70,3	3,1	10,0	11,0%	97,0%	10,3%	74,1	2,9	9,2
Trento	83,9	64,0	3,5	11,3	6,7%	97,2%	11,7%	68,0	5,8	15,3
Veneto	83,4	59,5	2,3	10,3	11,0%	93,3%	9,8%	67,5	6,2	21,0
Friuli-V. G.	83,0	61,2	2,0	10,5	8,9%	94,6%	11,3%	64,7	6,5	23,7
Emilia-Romagna	83,2	61,3	2,0	10,3	11,0%	91,6%	10,9%	69,9	6,1	17,8
Toscana	83,3	61,2	2,7	10,9	10,6%	93,2%	10,0%	66,2	7,7	22,9
Umbria	83,3	58,5	1,7	8,9	8,4%	93,9%	9,3%	63,3	10,4	31,1
Marche	83,3	59,2	1,9	11,1	10,0%	94,8%	7,9%	64,5	9,1	22,1
Lazio	82,5	59,0	2,8	9,3	11,3%	86,1%	8,1%	60,0	11,6	34,5
Abruzzo	82,6	60,6	2,5	10,1	8,8%	93,4%	6,7%	58,1	10,1	29,7
Molise	82,3	59,7	1,0	10,5	11,0%	89,7%	7,8%	52,8	11,7	40,3
Campania	81,1	56,4	3,2	6,9	18,5%	90,2%	5,7%	41,1	21,6	53,6
Puglia	82,7	57,4	2,7	10,0	17,5%	90,9%	5,4%	44,6	16,7	43,6
Basilicata	82,3	54,5	4,2	7,9	11,1%	90,9%	7,9%	49,1	14,4	38,7
Calabria	82,1	52,2	4,8	6,7	20,3%	89,6%	5,2%	38,3	24,3	52,7
Sicilia	81,6	55,8	4,0	7,4	22,1%	87,6%	5,2%	39,3	22,3	53,6
Sardegna	82,8	55,0	2,6	9,7	23,0%	93,6%	8,5%	51,6	16,5	35,7

Fonte: ISTAT

Tabella 2

	Donne elette nei consigli regionali sul totale degli eletti - 2019	Durata media in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari - 2018	Abitazioni abusive costruite nell'anno per 100 abitazioni autorizzate - 2017	Perdite idriche totali dalle reti di distribuzione dell'acqua potabile (percentuale dei volumi messi in rete) - 2015	Famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua - 2018	Frequenza delle interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico per utente - 2017	Rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata - 2017	Popolazione coperta dalla banda ultralarga ad almeno 30 Mbps - 2015	Utenti che danno un voto uguale o superiore a 8 per tutti i mezzi che utilizzano abitualmente sul totale degli utenti assidui di almeno un tipo di mezzo - 2017
Piemonte	15,7%	204,4	5,3%	35,2%	3,9%	1,5	59,3%	26,4%	19,7%
Valle d'Aosta	22,9%	164,2	5,3%	18,7%	3,5%	0,8	61,1%	1,1%	36,2%
Liguria	16,1%	236,8	14,7%	32,8%	3,2%	1,3	48,8%	35,3%	11,2%
Lombardia	24,7%	284,3	6,3%	28,7%	3,0%	1,0	69,6%	22,2%	19,7%
Trentino-A. A.	25,7%	182,6	3,9%	29,8%	1,5%	1,0	71,6%	nd	56,1%
Bolzano	25,7%	229,7	nd	25,9%	0,7%	nd	68,5%	17,7%	64,3%
Trento	25,7%	146,1	nd	32,4%	2,2%	nd	74,6%	8,3%	46,0%
Veneto	21,6%	360,8	7,2%	40,0%	2,8%	1,4	73,6%	20,1%	17,9%
Friuli-V.G.	14,3%	200,7	3,9%	47,8%	1,2%	1,4	65,5%	22,6%	37,1%
Emilia-Romagna	36,0%	273,1	6,0%	30,7%	2,7%	1,4	63,8%	36,6%	23,9%
Toscana	26,8%	367,5	12,5%	43,4%	8,0%	1,5	53,9%	27,5%	17,3%
Umbria	19,0%	458,4	18,1%	46,8%	6,4%	1,5	61,7%	17,1%	21,1%
Marche	19,4%	376,1	18,1%	34,1%	4,0%	1,8	63,2%	15,8%	12,8%
Lazio	31,4%	426,2	26,3%	52,9%	14,4%	1,9	45,5%	45,6%	3,5%
Abruzzo	16,1%	326,9	36,2%	47,9%	16,2%	4,1	56,0%	7,5%	23,9%
Molise	28,6%	443,0	36,2%	47,4%	17,8%	2,1	30,7%	5,8%	23,1%
Campania	23,5%	581,7	67,6%	46,7%	17,8%	3,2	52,8%	47,9%	4,2%
Puglia	9,8%	625,0	39,6%	45,9%	11,0%	3,4	40,4%	15,9%	15,7%
Basilicata	4,8%	765,4	65,4%	56,3%	12,6%	1,9	45,3%	9,0%	22,0%
Calabria	3,2%	806,1	65,4%	41,1%	39,6%	3,2	39,7%	19,0%	11,8%
Sicilia	21,4%	564,3	60,9%	50,0%	29,3%	4,3	21,7%	21,0%	15,9%
Sardegna	13,3%	497,3	31,4%	55,6%	17,6%	2,5	63,1%	10,4%	29,4%

Fonte: ISTAT

Tabella 3

	Reddito medio dichiarato per contribuente - 2017	Addizionale regionale all'IRPEF per un reddito di 30.000 euro - 2019	Pressione tributaria dei comuni in euro - 2018	Spesa sociale dei comuni in euro - 2018	Famiglie in povertà relativa - 2018
Piemonte	22.184	574,9	685,4	121,4	6,6%
Valle d'Aosta	22.008	369,0	762,8	23,8	4,1%
Liguria	21.898	466,0	897,4	152,7	7,3%
Lombardia	24.703	424,3	622,7	151,4	6,6%
Trentino-A. A.	nd	nd	489,8	237,7	5,2%
Bolzano	23.838	369,0	525,8	253,4	nd
Trento	21.660	369,0	439,0	215,6	nd
Veneto	21.857	369,0	577,0	109,4	7,9%
Friuli-V.G.	21.762	289,5	480,4	306,9	7,3%
Emilia-Romagna	22.871	491,0	739,8	159,9	5,4%
Toscana	21.267	432,5	766,1	146,0	5,8%
Umbria	19.457	430,0	697,9	100,5	14,3%
Marche	19.322	417,4	627,0	137,8	10,7%
Lazio	22.663	673,0	870,0	178,4	7,3%
Abruzzo	17.353	519,0	633,3	92,8	9,6%
Molise	15.332	643,0	507,1	120,5	17,5%
Campania	16.502	609,0	681,3	66,6	24,9%
Puglia	15.615	419,6	576,7	103,6	20,0%
Basilicata	15.368	369,0	545,4	96,6	17,9%
Calabria	14.069	609,0	598,6	79,2	30,6%
Sicilia	15.723	369,0	555,7	128,3	22,5%
Sardegna	17.225	369,0	513,8	322,8	19,3%

Fonte: ISTAT, MEF, delibere regionali, bilanci dei comuni

Tabella 4

	Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia - AS 2016-17	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e sociosanitari per 1.000 abitanti - 2015	Persone di 65 anni e più trattate in ADI - 2017	Attesa in giorni per intervento per tumore al seno - 2017	Attesa in giorni per intervento per tumore al polmone - 2017	Attesa in giorni per intervento per angioplastica coronarica - 2017	Persone che hanno effettuato test di screening di primo livello in un programma organizzato per cervice uterina, mammella, colon retto - 2017	Pazienti (età 65+) con diagnosi principale di frattura del collo del femore operati entro 2 giornate in regime ordinario - 2017	Degenza media acuti in giorni - 2015	Pazienti per infermiere del SSN - 2015	Posti letto per post-acuzie ogni 10.000 abitanti - 2016	Punteggio Lea - 2017
Piemonte	12,4%	10,6	2,4%	25,4	26,2	22,8	11%	66,8%	7,5	10	10,1	221
Valle d'Aosta	22,6%	10,7	0,1%	26,5	14,3	12,2	15%	79,5%	6,9	12	7,1	149
Liguria	15,1%	11,0	3,2%	34,1	27,1	61,1	9%	54,1%	8,1	9	6,0	195
Lombardia	15,6%	7,9	2,1%	27,6	19,9	49,8	9%	70,1%	6,9	13	7,4	212
Trentino-A. A.	20,9%	12,5	nd	nd	nd	nd	nd	Nd	7,1	nd	nd	nd
Bolzano	15,9%	12,1	nd	18,2	15,8	8,5	9%	71,4%	6,8*	10	7,5	120
Trento	26,4%	12,9	3,2%	22,0	18,7	39,8	15%	72,4%	7,5*	10	10,3	185
Veneto	10,5%	8,2	4,1%	20,0	26,1	52,3	15%	71,3%	8,2	9	5,5	218
Friuli-V. G.	22,2%	10,1	2,8%	34,2	23,1	34,3	15%	71,1%	7,1	8	3,3	193
Emilia-Romagna	25,3%	9,1	3,5%	2,3	19,7	26,6	15%	72,7%	6,2	11	7,8	218
Toscana	23,3%	6,1	3,1%	35,8	25,5	19,2	13%	77,2%	6,4	9	3,1	216
Umbria	15,8%	5,1	2,7%	32,0	22,2	21,1	11%	53,0%	6,3	11	4,4	208
Marche	16,0%	7,8	2,6%	31,5	46,7	19,0	9%	57,6%	7,2	10	6,2	201
Lazio	16,9%	4,1	1,7%	28,9	19,4	26,1	9%	46,9%	7,3	16	6,5	180
Abruzzo	8,4%	4,0	3,1%	23,5	28,7	22,2	9%	60,5%	7,1	11	5,3	202
Molise	11,8%	5,5	5,3%	19,8	18,3	19,0	9%	23,5%	7,1	15	6,1	167
Campania	3,6%	1,7	2,0%	20,9	36,2	10,9	3%	49,3%	6,3	18	3,5	153
Puglia	6,5%	3,3	1,9%	24,3	23,5	16,5	4%	58,3%	6,4	14	3,4	179
Basilicata	6,9%	5,8	3,2%	26,9	13,0	28,9	9%	56,9%	6,7	9	5,8	189
Calabria	2,2%	3,4	1,4%	18,2	24,3	18,7	2%	31,8%	6,5	11	5,0	136
Sicilia	5,2%	5,3	3,6%	26,6	17,6	24,0	3%	69,5%	7,0	12	4,0	160
Sardegna	11,3%	5,1	nd	40,6	29,3	24,6	3%	56,8%	6,7	11	2,2	140

Fonte: ISTAT e Ministero della Salute